

LA MAIL

Mail di: Elisa

Oggetto: FALLIMENTO

Data pubblicazione: 25 Luglio 2012

Elisa, 40 anni, Verona.

Ho una bellissima famiglia: un marito che mi ama e rispetta, due bimbi splendidi. Ma mi sento imprigionata in una vita che non ho scelto: volevo viaggiare e scoprire il mondo, le lingue. Invece sto in una nazione che non ha alcuna cura delle mie doti e delle mie attitudini, sono disprezzata nel puro senso del termine. Ero tra i migliori del mio corso ad ingegneria, ma oggi nessun'azienda sembra interessata ad assumere una quarantenne con figli. Sono costretta a fare un lavoro che mi mortifica: insegnare in aule straripanti di ragazzi, che raramente hanno voglia di ascoltare davvero e che mai sono davvero ascoltati dai loro insegnanti. Condannata al precariato a vita, perché il mondo della scuola è un ginepraio nel quale pochi hanno il coraggio di mettere mano. Vorrei scappare, in una nazione dove c'è più rispetto per le persone, dove per avere un lavoro, una vita dignitosi basta dimostrare il tuo impegno, non certo mostrare chi conosci. Qui tremo: per il futuro dei miei figli, in un Paese che offende i giovani e degrada i meritevoli. E per la mia vecchiaia: di cosa vivrò, se non ho un lavoro che mi permetta di pensare al domani, se non ho alcuna prospettiva. Mio marito non mi seguirebbe mai: gli è sempre bastato il suo posto sicuro da impiegato, nonostante la laurea. Si ritiene incapace di affrontare una lingua straniera, e sostiene che ogni nazione ha i suoi difetti e forse, alla fine, qui si sta meglio che ovunque.

Mi sento incompresa, come se parlassi senza essere ascoltata, come se i miei bisogni fossero solo capricci. E non capisco più qual è la verità: se sono io a vedere il male dove non c'è, o se il mio compagno sottovaluta le mie incertezze. Vorrei l'aiuto di un estraneo, una persona obiettiva capace di illuminarmi la via, ma so che dovrei trovare da sola la strada giusta. Il punto è che non ci riesco.

RISPONDE LA DOTT. CARLA ANNA DURAZZI

Cara Elisa,

noto nella sua lettera un profondo pessimismo e una grande sfiducia. È assolutamente vero che la situazione nel nostro Paese è difficile, ma vorrei andare un po' più nel profondo della questione. E' solo di questa precarietà che si lamenta? Vedo nelle sue parole un grande bisogno di fuggire, come se questo potesse garantirle la vita che desidera. Mi sembra che la sua rabbia verso questa nazione che non riconosce le sue doti nasconda in realtà un rancore per non aver realizzato i suoi sogni. Capisco la delusione perché suo marito non è disposto a seguirla all'estero ma, proprio perché stiamo vivendo un periodo di estrema incertezza, non si può biasimare il suo desiderio di tenersi stretto un lavoro che comunque gli permette di occuparsi economicamente della famiglia. Forse a lei non va bene che suo marito si accontenti di fare l'impiegato nonostante la laurea, ma può darsi che lui abbia trovato un proprio equilibrio in quella dimensione.

Elisa, provi a non concentrarsi più sul mondo esterno, così ingrato ed ingiusto con lei. Cerchi delle risposte e delle risorse in se stessa. Insegna a dei ragazzi che, a suo dire, non hanno voglia di ascoltare e non sono ascoltati. Inizi a farlo lei, inizi ad ascoltarli e a trasmettere loro fiducia e passione, le stesse cose che anche lei sogna di ritrovare. Vedrà che la ricambieranno e la riempiranno di soddisfazioni. Cominci dalle piccole cose, che sono dentro di lei. Può farlo, senza pensare che fuggire sia l'unica soluzione.

Aspetto sue notizie,

Dott. Carla Anna Durazzi